



## PERCORSI FRA I PAESAGGI INTERNI ED ESTERNI, DAL DOMESTICO AL COLLETTIVO, DELLA CITTÀ PUBBLICA

Antonella Bruzzese (\*)

(\*) Politecnico di Milano DIAP - Dipartimento di Architettura e Pianificazione  
via Bonardi 3 20133 Milano Tel.:+39-02 2399 5311  
e-mail : antonella.bruzzese@polimi.it

La città pubblica, nelle differenti declinazioni realizzate nel corso del Novecento sul territorio nazionale, è stata spesso oggetto di interventi di riqualificazione caratterizzati da approcci settoriali che a posteriori hanno mostrato la loro inefficacia nel trattamento di problemi complessi. Affrontare tale inefficacia significa in primo luogo mettere al lavoro nuove immagini interpretative, adottando un nuovo sguardo. Uno sguardo "inclusivo" che consideri lo spazio dell'alloggio, ad esempio, come una tappa di percorsi e pratiche quotidiane che si dispiegano entro un campo ampio: dallo spazio pubblico del quartiere, a quello collettivo degli spazi aperti comuni, da quello privato dell'alloggio, a quello nuovamente pubblico di "ciò che si vede da casa" che, al pari delle altre dimensioni, determina il carattere e la qualità dello spazio domestico. Questa prospettiva riconcettualizza gli spazi dell'abitare come sequenze di differenti "paesaggi", esterni ed interni, collettivi e privati, con differenti gradazioni d'uso, livelli di appropriazione e di condivisione, significati. Ciò obbliga a ripensare strategie di intervento di riqualificazione che operino entro ambiti più allargati, riarticolarlo la nozione stessa di paesaggio e di paesaggio dell'abitare. A partire da queste considerazioni il paper intende illustrare gli esiti della ricerca condotta sui quartieri di edilizia pubblica a Milano, nell'ambito della ricerca di interesse nazionale Prin 2005-07 "La città pubblica come laboratorio di progettualità. Linee guida per la riqualificazione sostenibile delle periferie urbane" proponendo alcuni percorsi tra differenti paesaggi della città pubblica e illustrando come essi possano suggerire nuove e più efficaci possibilità di intervento.

### 1. Osservare le "città pubbliche"

La "città pubblica" è quella città che lungo il corso del Novecento è stata costruita sulla base di una medesima origine – realizzazione da parte del soggetto pubblico - e di un analogo obiettivo – rispondere ad un bisogno di casa a condizioni e costi accessibili per categorie disagiate. Ciò nondimeno, la città pubblica e in particolare quella milanese, a cui queste note fanno riferimento, è molteplice e plurale. Le diverse stagioni che scandiscono i periodi di produzione della città pubblica hanno espresso differenti "idee di città" (Di Biagi, 2001) che si sono depositate in interventi profondamente differenti per tipologie edilizie, condizioni di contesto, posizioni nella città. Ma non solo. I processi di riscatto e le politiche di alienazione del patrimonio pubblico che si sono succedute nel tempo (Rabaiotti, 2007), da una parte, e la crescita e le modificazioni del tessuto urbano al contorno, dall'altra, hanno contribuito notevolmente a diversificare le situazioni (dal titolo di godimento, alle relazioni con il contesto), tanto che sarebbe più opportuno usare il plurale, "città pubbliche", per evitare definizioni banalizzanti e troppo aggregate.

La ricerca Prin 2005-07 "La città pubblica come laboratorio di progettualità. Linee guida per la riqualificazione sostenibile delle periferie urbane"<sup>1</sup>, da cui prende le mosse la riflessione che propongo in queste pagine, ha osservato le città pubbliche di diverse città italiane (Trieste, Roma, Napoli, Palermo, Bari e Milano) allo scopo da un lato di costruirne una immagine aggiornata e complessa e dall'altro di individuare indirizzi

<sup>1</sup> Il coordinamento nazionale della ricerca è di Paola Di Biagi, Università di Trieste. L'Unità di Milano, coordinata da Francesco Infussi è composta da Paolo Bozzuto, Antonella Bruzzese, Francesca Cognetti, Gianfranco Orsenigo, Giulia Alberio, Beatrice De Carli, Valeria Inguaggiato, Stefano Pendini



capaci di orientare politiche e progetti di riqualificazione. Una indagine sull'esistente, quindi, con una finalità di natura operativa, intenzionata a riflettere sugli strumenti e le modalità di intervento.

Pur presentando una varietà di situazioni e un differente livello di gravità dei problemi relativamente al degrado fisico degli immobili spesso scarsamente mantenuti per anni, alle condizioni di fragilità degli abitanti e alla concentrazione di disagio sociale, la città pubblica è stata oggetto di interventi di riqualificazione o rigenerazione, in molti casi caratterizzati da approcci settoriali (interventi sulla struttura fisica vs interventi di accompagnamento sociale) che a posteriori hanno mostrato la loro inefficacia nel trattamento di problemi complessi. E anche laddove, negli ultimi 15 anni, si è ricorso a programmi complessi e integrati (dai Contratti di Quartiere ai programmi di rigenerazione urbana di iniziativa comunitaria Urban), altrettanto spesso la coincidenza del campo del progetto con il campo entro cui si riscontravano i problemi ha mostrato altrettanti limiti di efficacia. Rendendo ancora attuale la necessità di continuare a sperimentare approcci capaci non solo di lavorare contestualmente sulla dimensione fisica e sociale dei problemi, ma anche di intervenire su ambiti molteplici, interni ed esterni ai quartieri, per impostare politiche e progetti rivolti non solo su singoli oggetti e questioni ma sulle loro relazioni reciproche.

Affrontare tale inefficacia significa riconoscere la necessità di nuove immagini interpretative, a partire da sguardo differente sulle realtà che si osservano, in grado di smontare molti pre-giudizi sulla città pubblica che stanno alla base della definizione degli interventi. A partire dall'assunzione di un significato complesso e denso di alcuni termini che ricorrono nel discorso, in primo luogo il concetto di abitare. Come è noto, non si tratta di una novità, ma di un processo in atto. Diversi studi e ricerche da tempo ci mostrano quanto "abitare" e "abitabilità", non possano più fare riferimento alla sola azione del risiedere, dell'occupare lo spazio dell'alloggio; abitare è un'esperienza complessa, addirittura un "mestiere" (Granata, 2005) che implica pratiche differenti che dispiega in una pluralità di spazi. Da quelli esterni contigui all'abitazione – spazi comuni, gli ingressi, le corti - a tutti quegli spazi di vita, non necessariamente immediatamente prossimi alla casa, dove le pratiche quotidiane dell'abitare hanno luogo: i luoghi della spesa, quelli della scuola dei figli, gli spazi aperti dei parchi, i nodi e le reti del trasporto pubblico e privato, le strutture dove si pratica sport o si fruisce cultura. Un'insieme di ambienti pubblici e privati che sono tenuti insieme dagli usi e dalle pratiche e che, in virtù di essi, acquistano significato.

D'altro canto, la necessità di uno sguardo differente nei confronti della città pubblica diventa ancora più urgente se si prende in considerazione un altro aspetto. Se si considera il campo vasto della regione urbana e ci si allontana da una visione "milano-centrica", appare evidente come i quartieri di edilizia pubblica si trovino oggi in condizione di prossimità rispetto sia a nuove centralità che si sono andate costruendo in anni recenti lungo importanti assi di penetrazione o in aree industriali dismesse un tempo relegate ai margini della città e oggi divenute esse stesse "luoghi magnetici" (Torres, 2001) o rispetto a importanti risorse ambientali che da spazi agricoli o non utilizzati sono stati progressivamente soggetti a progetti di tutela, trasformazione, attrezzatura. Quei quartieri della città pubblica dunque con la loro dotazione di spazi aperti interni, che sono collocati in posizione di margine tra la città compatta e consolidata e aree esterne oggi in molti casi soggette a importanti processi di trasformazione, possono essere occasione per ripensare e ridare senso al passaggio, mai compiutamente risolto, tra spazi edificati e spazi "altri", quelli che Donadieu (2006) definirebbe "campagne urbane".

Lo sguardo differente di cui si sente il bisogno è dunque uno sguardo "che attraversa" e prova a costruire relazioni tra dimensioni differenti senza concentrarsi invece solo su specifici "oggetti". Uno sguardo inclusivo che sappia indagare non solo "sezioni" del territorio e settori urbani ampi, ma veri e propri "paesaggi dell'abitare" (Lanzani et al., 2008) assumendo il concetto di "paesaggio" come l'insieme di una molteplicità di fattori – ambientali, percettivi, identitari, legati alla sostenibilità, ma anche alla memoria e alla esperienza quotidiana delle persone. Con la convinzione che tale approccio possa avere ricadute non solo nel campo analitico e conoscitivo, ma anche nel modo di impostare specifiche strategie di intervento.



Alla luce di queste considerazioni, la città pubblica risulta un campo straordinariamente ricco dove poter osservare differenti "paesaggi dell'abitare" - sia alla scala dell'immediato contesto che ha l'alloggio al suo centro, sia alla scala vasta dove si vedono invece alcuni quartieri al centro di dinamiche di trasformazioni e in posizione baricentrica tra il "centro città" e nuove centralità esterne - e dove guardare a come spazi interni ed esterni, pubblici e privati, attraversati di volta in volta da pratiche collettive e individuali interagiscono per costruire i paesaggi del quotidiano di molte popolazioni urbane (Pasqui, 2008).

## 2. Paesaggi domestici: esterno, interno, esterno

Uno dei temi su cui ha lavorato il gruppo di ricerca milanese è lo spazio dell'alloggio nella città pubblica. Il quale è stato osservato non solo come oggetto o spazio circoscritto, limitato dalle sue pareti interne e analizzato nelle sue caratteristiche tecniche, tipologiche e prestazionali, ma come uno specifico "paesaggio domestico" entro una più ampia sequenza di paesaggi, sia interni che esterni, in cui la forma fisica degli spazi acquista senso dal modo in cui è usata, trasformata e percepita dalle persone che la abitano.

La fotografa Paola di Bello ha intitolato un suo lavoro in un quartiere pubblico torinese "Quello che si vede a Mirafiori, quello che vede Mirafiori" (a.titolo, 2004): un gioco di parole che rende manifesti due punti di vista opposti e complementari - dall'esterno e dall'interno - che non solo raccontano "due" paesaggi ma che rendono evidente come il paesaggio entri nelle case e ne modifichi la qualità interna. Analogamente, il lavoro svolto su un campione di situazioni differenti e sufficientemente rappresentative della varietà in diversi quartieri pubblici milanesi<sup>2</sup>, ha provato a guardare il "paesaggio" della città pubblica dall'esterno e guardarlo dall'interno delle case, per completare e dare sostanza alla riflessione sullo spazio dell'alloggio, presupponendo l'atto, mai scontato, di entrare nelle case delle persone, di superare la soglia del pubblico, del collettivo e condiviso per accedere a spazi che sono privati, trasformati da usi che sono sempre particolari, esito di biografie differenti.

Adottando dunque un approccio all'indagine che tiene assieme, in maniera speculare e complementare, tradizioni di ricerca e strumenti di restituzione differenti: da una parte operazioni tecniche di osservazione, interpretazione e ridisegno degli spazi interni dell'alloggio e degli spazi aperti pubblici e collettivi, per restituire la natura tecnica dell'oggetto alloggio: dimensioni, la loro distribuzione e organizzazione nel corpo degli edifici e il rapporto con gli spazi di pertinenza; dall'altra, una serie di sopralluoghi interni, fatti di visite "discrete"<sup>3</sup> e di ingresso nelle case, per raccogliere testimonianze, tracce di usi, adattamenti e trasformazioni, fotografie di interni e di "quello che si vede da" per tentare

---

<sup>2</sup> La selezione dei casi osservati ha tenuto conto di alcuni criteri generali, l'età di costruzione dei quartieri, la tipologia edilizia degli edifici, le condizioni del contesto e il rapporto con gli spazi aperti di pertinenza, il titolo di godimento dell'alloggio degli inquilini: quartiere ICP Emilio Melloni ora Calvairate (1927-1928) Casa a corte 5 piani. Proprietà attuale: ALER; quartiere IFACP Renzo e Mario Mina ora Lorenteggio (1938-1944) Case in linea, primi esempi architettura razionalista a Milano 4 piani, Proprietà attuale: ALER; quartiere sperimentale della Triennale di Milano QT8 (1946-61) Edificio selezionato: case monofamiliare a schiera, due piani. Proprietà attuale: privata; quartiere IACP Giambellino [Inganni] (1951-55) Edifici in linea edilizia aperta 8 piani. Proprietà attuale: privata; quartiere INA Casa - INCIS Feltre (1957-1960) Edifici in linea intorno alla grande corte aperta. Proprietà attuale: privata; quartiere INA Casa Vialba (1957-1960) Edifici in linea organizzati intorno a piccole corti 4 piani. Proprietà attuale mista: privato/ALER; quartiere comunale Quarto Oggiaro (1960-62) Edilizia aperta 9 piani. Proprietà attuale: Comune di Milano; quartiere IACP Gratosoglio (1963-1971) Torre residenziale 16 piani. Proprietà attuale mista: privato/ALER; quartiere IACP S. Ambrogio I (1964- 1965) Edificio in linea intorno alla grande corte aperta. Proprietà attuale mista: privato/ALER; quartiere IACP Bovisasca-Cerkovo (1981) Edifici in linea 6/9 piani. Proprietà attuale: ALER

<sup>3</sup> La dimensione del sopralluogo è stata fondamentale per la ricerca. In questi casi il "sopralluogo" ha significato non solo osservare dall'esterno, ma anche entrare nella casa di persone. A volte con l'intermediazione di terzi, altre volte tramite una conoscenza diretta o mediata, altre volte ancora semplicemente chiedendo ad un abitante di poter entrare. In tutti i casi chiedendo "E' permesso?" per conciliare la costruzione di un repertorio di immagini efficaci con il desiderio di non risultare importuni nè violare la privacy degli inquilini - che nella maggioranza dei casi si sono dimostrati tuttavia disponibili e inclini a collaborare, accettando di buon grado "l'incursione fotografica"



di descrivere alcuni paesaggi domestici, intesi, come si diceva sopra, come sequenze di spazi esterni, interni e ancora esterni.

La città pubblica consente di osservare differenti paesaggi dell'abitare. I quali divergono profondamente per fattori di contesto (posizione nella città e vicinanza o meno a servizi, mezzi di trasporto, ma anche a grandi spazi aperti o aree di trasformazione; localizzazione in quartieri più o meno difficili); per tipologie edilizie e dimensioni degli alloggi, legate alle differenti stagioni di costruzione della città pubblica, che hanno espresso differenti "idee di città" (dalla città borghese analoga a quella privata che si andava costruendo nel medesimo periodo; alla città giardino; dal quartiere autosufficiente vicino all'idea del "villaggio" al complesso condominiale recintato); per la presenza o meno degli spazi aperti comuni e per la loro natura collettiva o pubblica (corte, giardini condominiali, spazi aperti attraversabili, spazi minimi di rispetto); ma anche per il titolo di godimento che si è andato modificando nel tempo, pur partendo da una analoga origine di edifici realizzati da un operatore pubblico (proprietà o locazione) che testimonia non solo una differente composizione sociale, ma anche la capacità di incidere con maggiore o minore efficacia sulla manutenzione, trasformazione degli alloggi interni.

Provare a percorrere tali paesaggi entrando in alcune case significa misurarsi anche con le storie specifiche degli abitanti, mettendo a confronto gli spazi con le esigenze e la composizione dei nuclei familiari, così come emerge dai resoconti dei sopralluoghi e degli incontri avuti:

"Già dal passante ferroviario che mi conduce sino alla stazione di Quarto Oggiaro riconosco il complesso edilizio di via Cerkovo. Sembra un quartiere "oltre la periferia", provo ad immaginarmi la vita qui di sera, eppure chi ci abita dice che non si sposterebbe "sì, il supermercato non è sottocasa, ma viviamo bene". Gli otto piani e la struttura ad alveare rendono la "stecca" centrale un grande serbatoio di inquilini che sembrano in realtà diffidenti e straniti dalle richieste di poter visitare e fotografare l'alloggio. Aspetto e intanto osservo il cortile molto ampio ma di fatto occupato in gran parte dal parcheggio o da materiali e attrezzature varie: paletti gialli, bidoni per la spazzatura in cemento, panettoni, verde recintato da siepi basse. Una signora mi chiama dalla finestra, pensa che io sia l'ispettore dell'assicurazione che viene a fare la perizia: una settimana fa suo figlio giocando in cortile è caduto in una buca e si è rotto una gamba. Al quinto tentativo un inquilino mi invita a visitare il suo appartamento di 70 mq orgoglioso delle modifiche apportate all'alloggio. È in affitto. Abita al settimo piano con sua moglie, i figli sono grandi e usciti tutti da casa. Ci arriviamo in ascensore. La vista da qui è suggestiva, si vedono le torri della Bovisasca e gli ex gasometri di Bovisa. I materiali edilizi dell'edificio sono molto poveri, il PVC che ricopre le scale di servizio è presente solo sino al secondo piano. Appena entro mi ritrovo davanti un grande acquario con pesci messo in una nicchia decorata con capitelli e angeli in gesso: un cugino di Napoli ha decorato ogni stanza con un quadro in gesso alle pareti e poi archi, colonne, capitelli, tende rosse in seta e le tinte alle pareti sulle tonalità della madreperla. Nel complesso è forte il contrasto tra il grigio "cemento" delle facciate e la sfarzosità dell'interno"<sup>4</sup>.

Questo è uno dei resoconti che accompagna le diverse azioni di ricerca fatte per uno dei quartieri analizzati, il quartiere Bovisasca-Cerkovo, realizzato dallo IACP negli anni '80. Il complesso è caratterizzato da una condizione di forte isolamento e degrado sia sociale, ma soprattutto fisico; tuttavia ad una vista ravvicinata mostra una dimensione interna "preziosa", in qualche misura di qualità, rafforzata anche da "ciò che si vede da casa" e che ci costringe a scomporre giudizi aggregati, talvolta banalizzanti, e che pur non eludendo ovviamente la dimensione problematica impone una maggiore complessità e profondità dello sguardo.

La strada, il cortile e gli spazi comuni, lo spazio dell'alloggio e, ancora, il panorama o l'orizzonte più o meno visibile che si può osservare da casa, rappresentano dunque la sequenza minima che nell'esperienza quotidiana è associata all'idea di casa. Per guardare agli spazi domestici della città pubblica milanese, abbiamo individuato alcune "tappe" di avvicinamento, che di volta in volta abbiamo osservato, fotografato, descritto e messo a confronto, con uno sguardo analogo a quello messo in campo da Perec (1989) per raccontare le sue "specie di spazi" ma che, contrariamente ad esso non si sono fermati alla stanza, ma l'hanno attraversata per comprendere il paesaggio esterno: il quartiere/l'edificio; lo spazio

<sup>4</sup> Il resoconto del sopralluogo riportato in corsivo è di Valeria Inguaggiato.



aperto comune dell'ingresso; l'ingresso all'edificio; gli spazi comuni delle scale interne; la soglia di casa; gli spazi della casa; i suoi materiali; lo spazio aperto sotto casa; il panorama/orizzonte; potendo essendo quest'ultima "tappa" non uno spazio prossimo "dove si sta", ma senz'altro uno ambiente che incide sulla qualità di uno spazio interno perché "si vede".

Una sequenza del genere, evidentemente, non esaurisce la complessità delle pratiche e delle attività che ruotano intorno allo spazio della casa; tuttavia assumerla come campo "minimo" dello spazio domestico significa tentare di mettere in relazione ambienti di natura differente e con un differente grado di condivisione (pubblico, collettivo privato), che è elemento cruciale nella città pubblica.

"Lo spazio dell'abitare da sempre è chiamato ad assolvere un duplice ordine di esigenze: il rifugio e la relazione. Così i luoghi abitabili sono punti di incontro tra privato e pubblico, di quiete e di moto" sottolinea Consonni (1989). Guardare a queste sequenze minime di paesaggi dell'abitare, diventa allora il pretesto per poter osservare la relazione tra spazi privati e spazi di natura collettiva e pubblica (Benevolo, 1993), tra ambiti protetti e ambiti esposti (dagli spazi comuni interni – ingressi, scale, locali condivisi laddove esistono – a quelli esterni – giardini condominiali, corti, spazi aperti attraversabili e pubblici) sia per quanto riguarda le loro caratteristiche formali che per il loro uso, le pratiche di appropriazione e gli eventuali conflitti che possono generare; ma anche la natura dei loro punti di passaggio: le soglie fisiche e percettive tra usi personali e collettivi. Riportare l'attenzione sugli elementi di relazione dell'alloggio con il contesto prossimo; sugli spazi che funzionano come estensione dello spazio domestico e sugli spazi propriamente condivisi consente di prendere le distanze da un modo di valutare (e soprattutto progettare) l'alloggio solo sulla base della sua tipologia, distribuzione interna e prestazioni tecniche (Turchini e Grecchi, 2006), aspetti fondamentali ma non sufficienti, troppo spesso alla base di ripetizioni acritiche e standardizzate di moduli abitativi di molta residenza pubblica di recente costruzione.

### 3. Dal domestico al collettivo: attraversamenti

Tale varietà di situazioni vale anche per il tipo di rapporto che le diverse città pubbliche a Milano intrattengono con il paesaggio naturale. Due situazioni in particolare emergono sulle altre, sebbene in molti casi siano mutate al crescere della figura urbana: una situazione in cui il paesaggio naturale ha avuto in passato e in alcuni casi ha ancora oggi il ruolo di una sorta di "distanza" tra il centro e i quartieri e una situazione in cui alcuni paesaggi naturali sono stati letteralmente costruiti insieme con i quartieri.

La storia urbana di Milano ci mostra come molti quartieri siano stati costruiti negli anni Venti e Trenta entro la maglia viaria disegnata dai primi piani urbanistici a cavallo tra Ottocento e primi del Novecento (Piano Beruto, Pavia Masera, Albertini), in continuità con la città privata che si andava allora costruendo, (Pugliese, 2005) mentre molti altri coevi e immediatamente successivi hanno rappresentato veri e propri avamposti dell'urbanizzazione che li ha raggiunti successivamente. Questi ultimi, in particolare si presentavano come isole residenziali, più o meno autosufficienti, distanziate dalla città compatta da ampie porzioni di territorio agricolo e inedificato (quali ad esempio il quartiere Lorenteggio o il quartiere Gratosoglio). Sebbene in molti casi tale fenomeno di periferizzazione, di espulsione dal centro, che ne ha segnato la nascita oggi sia ribaltato dalla condizione di urbanizzazione che ha colmato molti vuoti, alcuni quartieri mantengono ancora oggi una posizione di margine tra città e campagna. O meglio tra città compatta e campagna urbana, per usare la nota espressione di Donadieu (1998). Qui, la dimensione paesaggistica, data dal dilatarsi degli spazi aperti senza un riconosciuto valore d'uso, terreno agricoli e lacerti inedificati, residui, "spazi indecisi, privi di funzione sui quali è difficile posare un nome" (Clément, 2004, p.10) che li separano dalla città compatta rappresenta ancora oggi una distanza fisica e simbolica che accentua la condizione di isolamento e alterità dal "paesaggio urbano", dal centro.

Altri quartieri, tuttavia, sono stati realizzati con una implicita idea di paesaggio, o meglio con l'idea che la presenza di spazi aperti di grandi dimensioni dovesse essere il complemento necessario a garantire qualità dell'abitare. La realizzazione del Monte Stella nel quartiere sperimentale QT8 disegnato da Piero Bottoni nel secondo dopoguerra, rappresenta il tentativo, riuscito, di costruire un pezzo di paesaggio artificiale che è stato non solo assorbito nel corpo della città ma ne è diventato uno dei principali



baluardi paesaggistici. In questi casi la città pubblica è stata costruttrice non solo di paesaggio urbano ma anche di paesaggio "naturale" sebbene artificiale - come è artificiale qualunque progetto di landscape - che ha addirittura plasmato la topografia del luogo, ha dato alla città un nuovo livello da cui osservare ed essere osservati.

Queste due situazioni consentono di sottolineare come il disegno degli spazi aperti di numerosi quartieri della città pubblica rappresenti una importante risorsa non solo per i quartieri, ma per la città intera.

I molti quartieri infatti che ancora oggi si trovano sul limite tra città consolidata e campagna sono una occasione straordinaria per ripensare al ruolo del margine e soprattutto alle relazioni tra gli spazi aperti propri del disegno costitutivo dei quartieri (di dimensioni variabili) e gli spazi aperti siano essi agricoli, abbandonati o a parco esterni alla città. Si pensi ad esempio ai quartieri che oggi affacciano sul Parco Nord (quartiere Comasina, realizzato negli anni '50); i quartieri che si dispiegano a est lungo l'asse di via Gallarate (i quartieri Cep Gallaratese e S.Leonardo degli anni '60-'70) e che conduce ad un sistema ampio di parchi (Parco delle Cave); ai quartieri realizzati lungo l'asse di via dei Missaglia (i quartieri IACP al Gratosoglio) verso il Parco Agricolo Sud Milano.

La presenza di spazi aperti di dimensioni variabili, entro i quartieri consentono allora di ragionare sul tema dell'attraversabilità e delle connessioni. Connessioni tra spazi aperti diversi, capaci non solo di ospitare pratiche del tempo libero, ma anche di dare qualità agli stessi quartieri, di reimmetterli entro una rete di funzioni molteplici a scale diverse, che necessitano di strategie volte a rafforzare, laddove possibile, percorsi di attraversamento dei quartieri di edilizia pubblica allo scopo di moltiplicare le popolazioni che li abitano, di rompere i perimetri reali e virtuali, aprire in definitiva il quartiere verso l'esterno per ridurre la condizione di isolamento. Per tentare di riallacciare, in definitiva, differenti dimensioni di differenti paesaggi.

#### Riferimenti bibliografici

a. titolo, (2004), Nuovi committenti. Un programma di produzione di opere d'arte per lo spazio pubblico, Roma, Luca Sossella editore

Clément G. (2005) Manifesto del Terzo paesaggio, Macerata, Quodlibet

Consonni G. (1989) L'internità dell'esterno. Scritti su l'abitare e il costruire, Milano, Clup

Benevolo G. (1993) La città nella storia dell'Europa, Bari, Laterza

Di Biagi P. (2001), La grande ricostruzione. Il Piano Ina Casa e l'Italia degli anni '50 Roma Donzelli editore

Donadieu P. (2006), Campagne urbane. Una nuova proposta di paesaggio della città, Roma Donzelli editore

Granata E. (2005) "Abitare": mestiere difficile, in Territorio 34

Lanzani A., Granata E., Novak C., Inti I., Cologna D., (2006) Esperienze e paesaggi dell'abitare. Itinerari nella regione urbana milanese, Milano, Abitare Segesta AIM

Multiplicity.lab, (2007) Milano. Cronache dell'abitare, Milano, Bruno Mondadori editore

Pasqui G., (2008) Città, popolazioni, politiche, Milano, Jaca Book

Perec G. (1989) Specie di Spazi, Torino Bollati Boringhieri

Pugliese R. (2005), La casa sociale in Lombardia 1903-2003, Milano, Unicopli

Rabaiotti G. (2007) Ritorno a casa. Le politiche abitative nel territorio lombardo tra analisi e prospettive di ridisegno, Città aperta edizioni, Troina (EN)

Torres M. (2000) , Luoghi Magnetici. Spazi pubblici nella città moderna e contemporanea, Milano, Franco Angeli,

Turchini G., Grecchi M. (2006) Nuovi modelli per l'abitare, Milano, Il Sole 24 ore